



Perla Suez,  
*I fiumi della memoria*

(Milano, Alacrán Edizioni, 2009)  
ISBN 978-88-63610-02-4

di Roberta Murrioni

Entre Ríos, la mesopotamia argentina: si qui svolgono le vicende raccontate in questa trilogia; una terra di mezzo che diviene spazio comune, pretesto e fine ultimo delle novelle di Perla Suez.

Nata a Córdoba, ha vissuto gran parte della propria infanzia a Basavilbaso, nella provincia che fa da sfondo a questo romanzo. Autrice argentina, quindi, le cui origini affondano nella cultura russa dei suoi avi: il nonno, il rabbino noto come Gaucho Froique (Efraín Yagupsky), e il suo proprio padre, il medico Naúm Aarón Yagupsky.

Per buona parte del XX secolo - soprattutto dopo la rivoluzione russa del 1917 - questa provincia del Nordest argentino fece da ricettacolo ad una nutrita migrazione di ebrei russi in fuga dalle persecuzioni, diventando così l'ennesima *tierra prometida* che, come tutte le precedenti, si mostra per quel che è. Entre Ríos è un luogo che nulla ha a che vedere col *locus amoenus* tanto decantato: incontriamo qui, di fatto, vicende ben lungi dall'idea di vita serena ed esistenza tranquilla, piuttosto colme di episodi di razzismo, intolleranza e ingiustizia.

Il tempo della narrazione occupa un lungo arco che, partendo dalla *Semana Trágica* del 1919, passa ai primi anni Trenta per arrivare infine agli anni Cinquanta, quando in Letargo echeggia la voce di Nat King Cole attraverso le mani di un pianista che Deborah non può vedere, vittima di una cecità nervosa.

Spazio e tempo si fondono qui con l'elemento impernante la narrazione, la violenza; *trait d'union* tra i vari personaggi e le loro storie, diviene causa e conseguenza di un'emigrazione nata dalla persecuzione e che nella persecuzione, nella nostalgia, nella disagio e nel dolore trova sfogo. I protagonisti, destinati a rimanere impressi nella memoria del lettore per intensità e originalità, subiscono continuamente la brutalità del potere e a loro volta la esercitano. Così Deborah in "Letargo", Mora in "Complotto" e



Lucien in "L'arresto", così i personaggi che li circondano: l'inglese depravato e moralmente degradato che viola ripetutamente Mora, madri depresse suicide, nonne russe tradizionaliste ricordate con immenso amore e malinconia. Anche Lucien, l'unica vera vittima che muore nella Buenos Aires degli orrori del 1919, diventa carnefice quando ama carnalmente Vera, la sensuale moglie di suo fratello.

Racconta ciò che conosce, Perla Suez, e lo fa narrando una realtà ebraica a lei molto vicina; lo fa con stile raro, talvolta complesso a una prima lettura. La lingua riflette questo spaccato fisico storico: è la voce della *bobe* che riecheggia nella mente di Deborah, e' la voce di Lucien, è la voce di Mora. È la voce di una perenne diaspora che trova qui alcuna risoluzione; è la voce di una Argentina in cerca di stabilità, di un popolo, ancora in esilio e non totalmente integrato, in lotta con se stesso.

---

Roberta Murrone  
Università degli Studi di Milano  
[roberta.murrone@gmail.com](mailto:roberta.murrone@gmail.com)